

dell'Odissea

libero adattamento

Giada Trebeschi

Stagione artistica 2005

PERSONAGGI

Personaggi

Coro
Ulisse
Nausicaa
Alcinoo
Circe
Tiresia
Anticlea
Calipso
Athena
Telemaco
Penelope
Cantante

SCENA I

Ulisse è in scena solo. Dorme a terra. Voce di Omero fuori campo.

Voce: Quando partirai, diretto a Itaca,
che il tuo viaggio sia lungo
ricco di avventure e di conoscenza.

Coro: Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
Né il furioso Poseidone;
durante il cammino non li incontrerai
se il pensiero sarà elevato, se l'emozione
non abbandonerà mai il tuo corpo e il tuo spirito.
I Lestrigoni e i Ciclopi e il furioso Poseidone
Non saranno sul tuo cammino
Se non li porterai con te nell'anima,
se la tua anima non li porrà davanti ai tuoi passi.
Spero che la tua strada sia lunga.
Che siano molte le mattine d'estate,
che il piacere di vedere i primi porti
ti arrechi una gioia mai provata.
Cerca di visitare gli empori della Fenicia
E raccogli ciò che v'è di meglio.
Vai alle città dell'Egitto,
apprendi da un popolo che ha tanto da insegnare.
Non perdere di vista Itaca,
poiché giungervi è il tuo destino.
Ma non affrettare i tuoi passi;
è meglio che il viaggio duri molti anni
e la tua nave getti l'ancora sull'isola
quando ti sarai arricchito
di ciò che hai conosciuto nel cammino.
Non aspettarti che Itaca ti dia altre ricchezze.
Itaca ti ha già dato un bel viaggio;
senza Itaca, tu non saresti mai partito.
Essa ti ha già dato tutto, e null'altro può darti.
Se, infine, troverai che Itaca è povera,
non pensare che ti abbia ingannato.
Perché sei divenuto saggio, hai vissuto una vita intensa,
e questo è il significato di Itaca.

(Konstandinos Kavafis [1863-1933], *Itaca*).

Ulisse: Il mio nome è Odisseo e la mia terra Itaca.

Corifeo: Il tuo nome è noto perfino agli astri.

Coro: Ulisse...

Corifeo: Racconta la tua storia e il vagare

Coro: Racconta, Ulisse...

Ulisse: Vi dirò della mia vita errante e di come il mio viaggio ebbe inizio.

SCENA II

Entra Nausicaa.

Nausicaa: Ho fatto un sogno stanotte.

Ho sognato un uomo. Occhi fondi provati dal dolore.

Un volto che sembrava quello di un Dio. Era un uomo venuto a me dal mare.

Scomparve. Non ci fu neanche un addio. E' forse ciò l'amore?

Ulisse (delirante): Troia è in fiamme!

Nausicaa: E' l'uomo del mio sogno. Straniero non gridare. Siamo molto lontani da Troia... (*si avvicina ad Ulisse*)

Ulisse (delirante): In mare aperto... in mare aperto... ecco guarda! Guarda laggiù!! Quelli sono i bagliori della città morente!

Nausicaa: Calmati, calmati straniero! La guerra di Troia è finita ormai da dieci anni...

Ulisse (delirante): Tutto quel fumo, quelle grida strazianti... e fu mia l'idea! Mia! Mia soltanto! (*svegliandosi*) ma dove mi trovo? E tu chi sei?

Nausicaa: Sei sull'isola dei Feaci, sii il benvenuto in queste terre benedette. Mi chiamo Nausicaa ed in nome di mio padre, il magnanimo Alcino, re di quest'isola e di tutti i Feaci ti accolgo da amico sui nostri lidi.

Ulisse: O gentile creatura, sei una luce che squarcia un velo di fitte nubi.

Nausicaa: Straniero, gli dei ti hanno messo duramente alla prova. Il tuo volto è bello benché stanco e dimostra un grande coraggio.

Ulisse: Sono così stanco...

Nausicaa: Ti stavo aspettando.

SCENA III

Entra Alcino.

Nausicaa: Padre, porto a Voi questo straniero naufragato sulle nostre spiagge. E' colui che gli dei mi mostrarono in sogno... Vogliatelo accogliere come ospite presso la Vostra casa.

Alcino: Mia figlia intercede per te e tu sarai il benvenuto presso di noi.

Ora, poiché nessun uomo, buono o no, viene al mondo senza un nome poiché non appena apre gli occhi ne acquista uno dai suoi stessi genitori, dimmi come erano soliti

chiamarti tua madre e tuo padre. E dimmi anche da quale suolo provieni e da quali genti perché se il fato lo vorrà io ti possa far condurre a casa.

Ulisse: Il mio nome è Odisseo e la mia terra Itaca.

Alcinoo: In questa casa sarai accolto come un figlio e potrai restare sin quando lo vorrai. La tua fama ti precede. Ti prego, accordami il piacere di sentirti narrare la tua storia.

Ulisse: I ricordi possono essere molto dolorosi e io sono solo un vecchio marinaio non un poeta.

Alcinoo: E allora ti chiedo di navigare ancora, ma a ritroso...

Ulisse: E sia. Sembra quasi tu sappia che, seppur faticoso e triste il navigar m'è dolce in questo mare.

SCENA IV

(Una musica di sottofondo introduce il racconto dei Ciclopi. Il volume è molto alto in contrasto con la tranquillità della scena precedente. Entra Ulisse urlando frasi apparentemente sconnesse, muovendosi come un forsennato da un lato all'altro della scena).

Ulisse: I Ciclopi sono giganti con un occhio solo che divorano gli uomini e vivono senza leggi! Sapevo! Sapevo! Ma, Dio! Vederli...!!

Io e miei compagni ci rifugiammo in una buia caverna... il mostro, però, ci trovò e ci rinchiuso. Due dei miei compagni furono pasti per il feroce assassino!

Fuggimmo aggrappandoci al ventre delle pecore mansuete mentre con un tronco d'ulivo rovente accecai l'unico occhio del furioso.

Gridava il folle! Ah, quanto gridava!

(Mentre Ulisse racconta, entra correndo Polifemo brandendo un'arma e tenendosi la testa fra le mani. Urla convulsamente attraversando la scena e scomparendo subito dopo).

Buio

Nausicaa: Dicono che lo abbiano sentito gridare per molti giorni ancora e che il terribile dio del mare suo padre abbia ascoltato le sue preghiere.

Alcinoo: Non interrompere il nostro ospite, figlia mia. Lascia che ci mostri i suoi pensieri...

Nausicaa: Così che i suoi ricordi prendano vita davanti a noi.

Ulisse: Quasi sospesi tra cielo e mare arrivammo da lei...dalla diva terribile, da colei che trasforma gli uomini in porci...Circe!

SCENA V

Entra Circe. Nausicaa e Alcinoο sembrano spaventarsi ed indietreggiano fino ad uscire di scena.

Ulisse: Agevolmente mi arresi alle sue cure e quando mi porse la bevanda incantatrice. Io la presi dalla sua bella mano e bevvi e non mi nocque.

Circe: Sono stupita, hai bevuto il mio filtro e non sei stato stregato. Nessun altro al mondo ha mai resistito a questa pozione ma la tua mente resiste agli incanti. Certo tu sei Odisseo, l'eroe del lungo viaggio. Ora rimetti la spada nel fodero e sali il letto mio, affinché, dopo esserci uniti in amore, possiamo fidarci l'uno dell'altra.

Ulisse: Circe, come puoi chiedermi di essere dolce con te che hai trasformato in porci i miei compagni e con l'inganno inviti me a salire sul tuo letto nel talamo, per rendermi vile e impotente, una volta che io sia nudo e senz'armi? No, non avrai ciò che chiedi se non giuri prima che contro di me non ordirai nessun altro inganno malvagio.

Circe: Giuro.

(Ulisse e Circe diventano amanti).

Circe: Perché siedi muto, Odisseo, rodendoti il cuore, senza toccare cibo o bevanda?

Ulisse: Oh Circe, quale uomo che conosca giustizia, oserebbe saziarsi di cibo e bevande prima di aver liberato i compagni che mi trasformasti in porci? Concedimi di ritornare con loro alla mia patria.

Circe: Divino figlio di Laerte, Odisseo dal grande ingegno, non voglio trattenermi oltre a forza nella mia casa. Ma prima di andartene devi compiere un altro viaggio. Devi scendere nei foschi soggiorni di Plutone e Proserpina e interrogare l'anima del Tebano Tiresia, il cieco profeta dalla mente perfetta.

Evoca le anime dei morti e resta immobile di fronte al pubblico.

Circe: Lacrime, pianto, rimorso eterno.

Sempre buio, mai la luce; oppresse dal passato

Venite a noi anime senza futuro!

Coreografia: *Entrano le anime dei morti evocate da Circe. Ulisse seppur combattuto, va verso le anime dei morti che danzano con lui anche se persi in una realtà differente. Fra loro c'è anche l'anima dell'indovino Tiresia che quando le anime dei morti si fermano vicino ad Ulisse, egli gli si avvicina e gli parla.*

Tiresia: Uomo infelice, perché hai lasciato la luce del sole, perché sei venuto a vedere i morti in questo tristissimo luogo?

Ulisse: Circe mi ha mandato a visitarti per sapere del mio destino!

Tiresia: E allora sia. Lascia che da questa fossa io ti narri il vero. Rinomato Odisseo, tu aneli alla dolcezza del ritorno ma un dio invidioso lo impedisce. Non posso nasconderti che Poseidone ti perseguita per quel figlio cui accecasti l'occhio.

Ulisse: Non ebbi scelta, o accecarlo o la morte mia e dei miei!! Ma dimmi, indovino Tiresia, ritornerò mai alla mia patria?

Tiresia: Pur tra molti dolori giungerai ad Itaca ma grandi mali ti aspetteranno a casa, troverai sciagure, uomini che ti divorano i beni che corteggiano la tua sposa divina e le offrono doni.

Ulisse: Cos'hanno fatto alla mia Penelope?! Chiederò vendetta per ogni offesa!

Tiresia: Dici il vero. Non rimarrai a lungo senza vendetta. Poi, questo è il mio consiglio, vittime perfette per Poseidone svenate un toro, un ariete e un caprone e offrili a tutti gli abitanti dell'Olimpo.

Ulisse: Toverò mai pace in questa mia avventurosa vita?

Tiresia: A poco a poco sopraggiungerà per te la vecchiaia alla quale seguirà una dolce morte tranquilla mentre il tuo popolo continuerà a vivere felice.

Ulisse: Vedo qui l'anima di mia madre, vicino al sangue siede, in silenzio, e non guarda suo figlio negli occhi, non gli rivolge la parola. Dimmi, signore, come può riconoscermi.

Tiresia: Semplice è quello che ti dirò e porrò nel tuo cuore. Se tu lasci che qualcuno dei morti si accosti al sangue costui dirà cose vere, se glielo impedisce, tornerà indietro di nuovo.

Tiresia torna fra le anime dei morti e tra queste esce la madre di Ulisse. Cerimonia del sangue.

Anticlea: Figlio mio, come sei giunto tra le nebbie, nell'ombra, tu che sei vivo? Vieni forse da Troia e sei giunto qui dopo aver a lungo errato con la nave e i compagni? Non sei ancora tornato ad Itaca, non hai visto la tua casa, la tua sposa?

Ulisse: O madre mia, sono venuto in questi luoghi perché avevo bisogno di interrogare l'anima dell'indovino tebano Tiresia... O madre, madre mia, ti prego raccontami come sei giunta in questo luogo, come la Parca ha domato la tua vita. E mio padre è ancora in vita? E Telemaco? Il mio dolce figlio che lasciasti solo a Itaca? E' rimasta nelle loro mani o è passata ad altri la mia ricchezza? E la mia amata consorte che cosa prova, che cosa pensa?

Anticlea: Tua moglie non lasciò mai il tuo palazzo. Nel pianto scorrono i suoi giorni e le sue notti. Nessun straniero è entrato nel tuo letto fin che io fui in vita. Tuo padre Laerte passa il tempo in campagna, non va mai in città e sembra come impazzito. Io mi consumai nel desiderio di rivederti, l'affanno della tua lontananza mi hanno tolto la vita. Ma ora è tempo per te di uscire da questi cupi luoghi; porta con te scolpito nell'animo ciò che hai udito e raccontalo a Peelope.

Ulisse: (*prova a toccarla e abbracciarla*) Madre mia, perché mi sfuggi? Io voglio abbracciarti affinché anche nell'Ade, stringendoci uno con l'altra, possiamo entrambi saziarci di dolore e di pianto.

Anticlea: O figliolo mio, infelice tra tutti i mortali, questa è la sorte degli uomini quando si perde la vita: la carne, le ossa non sono più rette dai nervi, la violenza del fuoco ardente le annienta appena lo spirito lascia le bianche ossa. L'anima vola via, come un sogno.

Ulisse: Disse così, e io volevo, pur esitando nel cuore, stringere tra le braccia l'anima di mia madre morta. Tre volte mi protesi in avanti, ad abbracciarla mi spingeva il cuore, tre volte mi sfuggì dalle mani, simile ad un'ombra o ad un sogno.

Anticlea, Tiresia e le anime dei morti si dileguano.

Circe, che era rimasta immobile, si rianima e gli sussurra all'orecchio.

Circe: Compiesti ogni cosa. Ma ora ascoltami: giungerai per prima cosa dalle sirene che incantano chiunque. Le sirene mandano un canto soave che alletta il navigante ma non lontano si alz un monte di ossa umane e pelli marcite. Tura l'orecchio dei tuoi con cera morbida così che non possa penetrarvi la loro voce. Odila tu se vuoi ma che i tuoi compagni ti leghino stretto all'albero della nave. Poi incontrerai molti altri pericoli e, posto che tu ti riesca a salvare, ritornerai tardi, solo e a gran fatica a l suol nativo.

Circe bacia Ulisse.

Ulisse: Circe mi accompagnò alla nave ed io entrandovi vi trovai i miei compagni.

Circe: Invano in Itaca il tuo cuore tormentato cercherà pace. Parti Ulisse. Non temere che scagli sul tuo legno folgori o che scateni tempeste: porti in te stesso tutte le tempeste e la coscienza d'esse che ti ho data sia la vendetta della Maga. Dimmi, non ti sembra sul mare d'udir già cantare le Sirene?

SCENA VI

Entra la cantante con le sirene.

Cantante: Vieni, celebre Odisseo, grande gloria degli Achei,
e ferma la nave, perché di noi tu possa udire la voce.

Nessuno mai è passato di qui con la nera nave
senza ascoltare dalla nostra bocca il suono di miele,
ma egli va dopo averne goduto e sapendo più cose.
Perché conosciamo le pene che nella Troade vasta
soffrirono Argivi e Troiani per volontà degli dei;
conosciamo quello che accade sulla terra...

La barca finalmente si allontana. Escono le sirene.

SCENA VII

Ulisse: Scampati agli scogli, a Scilla e alla tremenda Cariddi, giungemmo all'isola bella del Sole che allieta i mortali. (Ulisse rivive l'angoscia di quei momenti) Compagni, datemi ascolto! Spingiamo la nave oltre, qui sciagura ci attende!

Subito luce su Athena e Calipso contemporaneamente

Athena: Tutti perirono i compagni e lui fu sospinto qui dalle onde e dal vento sulla tua isola bella Calipso.

Calipso: Io mi presi cura di lui, lo nutrii e promettevo che l'avrei reso immortale, libero da vecchiaia per sempre.

Athena: Abbi timore di Zeus, mandalo via.

Calipso: Siete spietati, o dei, e più di ogni altro gelosi, voi che invidiate le dee quando amano un uomo e apertamente dormono accanto ad un mortale.

Athena: Conosci il mio volere! Non hai scelta! Non vedi come per la sua terra egli si consuma di pianti?

Calipso si dirige verso Ulisse fermo in un angolo

Calipso: Figlio di Laerte, Odisseo ricco di ingegno, vuoi dunque tornare a casa nella terra del padre? E sia così. Ma se sapessi nel cuore quante pene dovrai sopportare prima di giungere in patria, rimarresti qui e con me vivresti immortale, tu che desideri tanto rivedere la tua sposa ogni giorno, e sempre la brami. Non credo di essere a lei inferiore nel corpo e nella figura: non possono, le donne mortali, competere con le dee per bellezza.

Ulisse: Oh Calipso, non adirarti per questo con me. So bene che la saggia Penelope ti è inferiore. Lei è mortale, tu immortale e giovane per sempre. Io desidero tornare a casa e rivedere il suo volto. Se anche un dio vorrà perseguitarmi, sopporterò. Ho nel petto un cuore paziente.

Calipso: Dunque vuoi partire?

Ulisse: Non desidero che questo.

Calipso: Và, poiché sì t'aggrada, e va felice.

Ulisse: O Dea, forse ti sembrerò troppo ardito ma non mi congederò da te né salirò sulla tua barca se prima non mi giuri con degne parole e con un giuramento solenne che il tuo cuore non trama nulla contro di me.

Calipso: Sappia dunque la Terra e il Cielo, il divino Fuoco e l'acqua di Stige che il mio cuore non ti ordisce inganni.

Calipso bacia Ulisse. Ulisse parte.

Calipso: Son soli un'altra volta il tuo cuore e il mare.

SCENA VIII

Ulisse: Per ventisette giorni solcai le acque. Il diciottesimo apparvero i monti ombrosi della terra dei Feaci. Ma Poseidone radunò i nubi, sconvolse il mare agitando il tridente, sollevò una tempesta di venti e mare e terra coprì di nubi. La notte scese dal cielo, vennero meno la forza ed il coraggio. (*Ulisse rivive la tempesta*). Mio dio, che cosa sarà di me? La dea non ha mentito quando mi disse che sul mare, prima di tornare in patria, avrei sofferto sventure. Tutto ora si compie.

Parte una musica forte durante la quale Ulisse impazzisce rivivendo la tempesta e sfinito cade a terra.

Coreografia: tempesta

Nausicaa: Oh infelice. Poseidone che spaventosamente scuote il mare ti odia e mille sventure ti procura. Ma ora sei in salvo. Non ti distruggerà, anche se lo desidera.

Alcinoo: Odisseo, poiché alla mia dimora sei giunto io credo che non andrai più errando ma tornerai a casa anche se hai molto sofferto.

Ulisse: Vi sarò grato per sempre. Che i Numi vi onorino di ogni virtù e che nulla possa mai arrecarvi danno.

Musica accompagnata da voce narrante di Omero; rito delle fiaccole; tutti i tedofori si avvicinano al mare e concludono il rito.

SCENA IX

Ulisse: Ecco, i Feaci se ne sono andati.

Ora sono solo. (*Ulisse arriva ad Itaca*). E' notte e la nebbia mi nasconde la spiaggia e i boschi, ma riconosco il profumo della mia isola...

Entra Athena.

Athena: Scaltro sarebbe davvero chi ti superasse nelle sue astuzie anche se fosse un dio. O uomo tenace, ingegnoso, mai sazio d'inganni, neppure adesso che sei sulla tua terra mai rinuncerai alle astuzie che ti sono care. Fra tutti gli uomini tu sei maestro di parole e pensieri; io fra tutti gli dei sono famosa per intelligenza e saggezza. Sono Athena, mi riconosci? Sono venuta qui per tessere piani insieme a te. Nasconderò le ricchezze che i Feaci gloriosi ti diedero e ti svelerò le pene che ti è destino patire: dovrai sopportarle e a nessun uomo, a nessuna donna rivelerai che dopo molto errare sei finalmente giunto alla tua Itaca.

Ulisse: O dea, non è facile per un mortale riconoscerti quando ti incontra. Molteplici le forme che assumi. Errai molto con il cuore pieno di angoscia, dimmi se davvero ora sono nella mia patria amatissima.

Athena: Sei a Itaca.

Ulisse: Parlando la dea disperdeva la nebbia. Itaca apparve. (*Ulisse rivive il momento*). Ninfe, figlie di Zeus accogliete le mie preghiere! Concedete che io viva e che cresca mio figlio!

Athena trasforma Ulisse in un vecchio mendico coprendolo con un mantello.

SCENA X

Entrano Athena e Telemaco. Ulisse cade ai piedi di Telemaco.

Athena: Il suo amato figlio era lì. Cadde in ginocchio. Pianse. La sua strada è stata lunga, molte le mattine d'estate, ma il piacere di vedere ancora il volto di Telemaco gli arrecò una gioia mai provata (*si avvicina a Ulisse e gli toglie il mantello*). Parla a tua figlio ora, non nasconderti più. Morte e rovina dovete ordire ai Proci, io stessa sarò vicina a voi pronta a combattere.

Entra Telemaco.

Athena ritrasforma Ulisse.

Telemaco: Mi appari diverso da come eri prima, indossi altre vesti e non sembri più te stesso. Sei forse uno degli abitanti dell'Olimpo?

Ulisse: Perché mi paragoni agli dei? Io sono tuo padre: quello per cui hai sofferto così tanto fin dall'infanzia.

Telemaco: No, tu non sei Odisseo, non sei tu mio padre. E' un dio maligno che mi inganna perché io soffra maggiormente. Eri un mendico e ora mi sembri un dio.

Ulisse: Invano aspetteresti un altro padre. Io sono quel padre che dopo vent'anni ha finalmente potuto rivedere il tuo volto. E sono qui per combattere con te i Proci.

Telemaco: Ho sempre sentito celebrare la tua fama. Ma come possiamo noi due soli combattere contro tali nemici?

Ulisse: Lascio a te giudicare se l'aiuto di Atena e Zeus possano bastarci.

Telemaco: Padre, pari al tuo valore sarà il mio coraggio.

Escono.

SCENA XI

Entra Penelope.

Penelope: Un tempo questa casa era gioiosa ed ospitale, aperta a tutti coloro che avessero avuto bisogno d'aiuto ma ora...
Il mio sposo è lontano da quasi vent'anni
ed io non ho più forze...

(al pubblico e a se stessa) Vogliono che mi risposi!
Dicono che dovrò scegliere uno fra loro e
non intendono più aspettare che io finisca la tela...
Per anni ho tessuto di giorno e disfatto di notte,
aspettando che il mio Odisseo tornasse.
Mai nessuno se ne è accorto, ma ora non vogliono più aspettare.
Che fare? Come fermarli?
Come è difficile essere donne!
Non è il coraggio che mi manca, ma la forza,
la forza per sconfiggerli e scacciarli dalla mia casa
e dalle mie terre.
Sarò costretta a giocare d'astuzia.
Proporrò un gioco. Farò piantare dodici pali
L'uno dietro l'altro, con un anello in cima
e chi riuscirà a infilarli tutti e dodici
tirando con l'arco del mio Ulisse mi avrà in sposa.
E' un arco durissimo e forse non riusciranno nemmeno a tenderlo.
Forse... *(Vede Ulisse)*
O scusate ospite forestiero,
devo essermi persa nei miei pensieri.
Vi prego, rifocillatevi a questa mensa,
dirò alle mie donne di prepararvi un giaciglio per la notte *(esce)*.

Ulisse: Tu canti e tessi come la divina Calipso; pura sei come Nausicaa e dolce come mia madre... Come e perché sembrano sorgere da sottoterra a occupare la mia mente, e proprio stanotte, le donne che incontrai durante il mio lungo errare? *(comincia la musica)* Mi sembra d'averle tutte intorno... *(entrano Nausicaa, Calipso, Anticlea e cantante)* una solo manca: Circe.

SCENA XII

Athena: Chi vincerà la gara l'avrà in sposa! *(entrano Antinoo, Tiresia, Telemaco)*.

Circe: *(entrando)* Non ci faremo certo spaventare da un vecchio arco! *(va verso gli altri)*

Athena: Ma sono molti anni che non viene adoperato! E voi frecce... tornerete tutte indietro.

Circe: Basta con queste stupide chiacchiere!

***Coreografia:* Gli attori che rappresentano le frecce, Circe e le ballerine rappresentano la gara e la battaglia finale.**

Coro: Ulisse, Ulisse, Ulisse....!

SCENA XIII

Entra Penelope dalla parte opposta.

Coro: Alzati, Penelope, figlia diletta, se desideri rivedere il tuo sposo! /
Ulisse è tornato e insieme a vostro figlio Telemaco / ha sconfitto e ucciso i Proci!

Penelope: Cara nutrice, gli dei che trasformano a piacer loro

Il folle in saggio ed il più saggio in folle,
travolsero la tua ragione. Perché ti prendi gioco di me?

Sai quanto profondo è il mio dolore

Eppure mi racconti queste cose e mi risvegli dal sonno.

Coro: Diletta figlia, non mi prendo gioco di te! Ulisse è tornato davvero. Era nascosto sotto le vesti di quel mendico che tutti ingiuriavano. Telemaco lo sapeva ma scaltramente nascondeva i propositi paterni che meditava vendetta.

Penelope: Ah! Ti prego, balia cara
non ingannarmi!

Coro: Seguimi allora! E dopo tanti mali schiudete entrambi questo desiderio antico che vi struggeva. Ulisse è vivo ed è tornato al suo palazzo dove ha ritrovato la sposa e il figlio.

Penelope: Taci! Non parlare oltre!

Coro: Seguimi ti dico! Mi metto nelle tue mani: s'io t'avrò delusa, fammi morire la morte più crudele.

SCENA XIV

Penelope guarda Ulisse ma non lo riconosce.

Telemaco: O madre mia,
madre infelice e triste consorte,
perché resti così lontana da mio padre?
Perché non gli siedi accanto? Perché non gli parli?

Penelope: Sai bene che Ulisse indugia a tornare.
Non so se fidarmi di quest'uomo pur somigliante al mio...

Ulisse: Dopo immani fatiche, di fronte a te, mi sono rimaste briciole di saper, vani balbettamenti e sillabe soltanto invece di parole!

Penelope: Oh mio Ulisse che tanto indugi a tornare... ti sei forse nascosto in quest'uomo così come facesti nel cavallo di Troia?

Ulisse: Sono io sposa mia dolcissima. Sono tornato.

Penelope: Forse sei davvero tu, i tuoi occhi non possono ingannarmi (*lo abbraccia*). Oh se allora, quando con la nave si dirigeva verso Troia, Elena fosse stata sommersa dal furore delle acque! Io non sarei rimasta per vent'anni nel gelo di un

letto vuoto e, abbandonata, non mi sarei lamentata dell'interminabile trascorrere dei giorni, né, mentre cercavo di ingannare il grande spazio della notte, la tela ricadente avrebbe stancato le mie mani, prive di te. Quando non ebbi a temere pericoli più spaventosi di quelli reali!

Ulisse: L'amore è un sentimento permeato di paure angosciose luce mia. Ma io ora sono qui!

Penelope: Immaginavo i Troiani che stavano per scagliarsi con violenza contro di te; all'udire il nome di Ettore impallidivo sempre; per chiunque venisse sgozzato in campo Acheo, il mio cuore di innamorata diventava più freddo del ghiaccio.

Ulisse: Non devi più preoccuparti Troia è distrutta.

Penelope: Seppi della distruzione di Troia ma tu non tornavi ancora. Troia, distrutta per gli altri per me sola restava in piedi. Sono stata assalita da sciocchi timori. Temevo non tornassi perché eri stato preso dall'amore per una straniera alla quale raccontavi quanto è vana tua moglie, capace soltanto di tessere. E intanto volevano spingermi fra le braccia di un altro...

Ulisse: Ma mi hai aspettato.

Penelope: Come avrei potuto fare altrimenti?! Sono tua: io, Penelope, sarò sempre la sposa di Ulisse. Anche se ora ho paura.

Ulisse: Paura di cosa?

Penelope: Paura di me stessa. Io, che alla tua partenza ero una giovane donna... ora solo una vecchia.

Ulisse: Non avere paura. Guardandoti vedo una donna bellissima. La mia donna. *(la bacia)*

Penelope: Stanco del sole estivo che lo faceva ribollire avevo collocato all'ombra questo cuore che da sempre ti cerca senza sosta. L'inverno lo aveva ghiacciato e ora i tuoi baci lo riscaldano ancora. So che mi ami ma sento che il tuo cuore, a volte, mi sfugge.

Ulisse: Sono un uomo che ha guardato il mondo nelle sue foggie più diverse, ho conosciuto molti visi e cosa appresi? Fole. Stelle! Stelle, quante volte vi contemplai sotto cieli diversi nella vostra pura e gelida bellezza! Perché m'apparite tanto diverse questa notte? Potessi da voi aver la risposta che chiarisca a me stesso il mio ansioso cercare, che giustifichi questa mia vita, il lungo errare, che rassereni i miei ultimi anni! Ma le stelle non sono lassù, sono qui, sono gli occhi della mia sposa. Nei suoi occhi la fine del mio tormento per comprendere il vero. Non sono più soli il mio cuore e il mare!

FINE

